

2016.1 . Ano XXXIII . Número 31

CALÍOPE

Presença Clássica

ISSN 2447-875X

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas
Departamento de Letras Clássicas da UFRJ

Universidade Federal do Rio de Janeiro
REITOR: Roberto Leher

Centro de Letras e Artes
DECANA: Flora de Paoli Faria

Faculdade de Letras
DIRETORA: Eleonora Ziller Camenietzky

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas
COORDENADOR: Ricardo de Souza Nogueira
VICE-COORDENADORA: Arlete José Mota

Departamento de Letras Clássicas
CHEFE: Fernanda Messeder Moura
SUBCHEFE: Tatiana Oliveira Ribeiro

Organizadores
Anderson de Araujo Martins Esteves
Fábio Frohwein de Salles Moniz
Pedro da Silva Barbosa
Ricardo de Souza Nogueira

Conselho Editorial
Alice da Silva Cunha
Ana Thereza Basílio Vieira
Anderson de Araujo Martins Esteves
Arlete José Mota
Auto Lyra Teixeira
Nely Maria Pessanha
Shirley Fátima Gomes de Almeida Peçanha
Ricardo de Souza Nogueira
Tania Martins Santos

Conselho Consultivo
Alfred Dunshirn (Universität Wien)
David Konstan (New York University)
Edith Hall (King's College London)
Frederico Lourenço (Universidade de Coimbra)
Gabriele Cornelli (UnB)
Gian Biagio Conte (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Isabella Tardin (Unicamp)
Jacyntho Lins Brandão (UFMG)
Jean-Michel Carrié (EHESS)
Maria de Fátima Sousa e Silva (Universidade de Coimbra)
Martin Dinter (King's College London)
Victor Hugo Méndez Aguirre (Universidad Nacional Autónoma de México)
Violaine Sebillote-Cuchet (Université Paris 1)
Zélia de Almeida Cardoso (USP)

Capa e editoração
Fábio Frohwein de Salles Moniz

Revisão
Bráulio
Glória Braga Onelley
Lucas Matheus Caminit Amaya
Vínicius

Programa de Pós-Graduação em Letras Clássicas / Faculdade de Letras – UFRJ
Av. Horácio Macedo, 2151 – sala F-327 – Ilha do Fundão
21941-917 – Rio de Janeiro – RJ
www.letras.ufrj.br/pgclassicas – pgclassicas@letras.ufrj.br

Sumário

Apresentação

Materialidade dos limites (horoi) e os testemunhos epigráficos

¶ Airton Pollini

Dido, “O amor dele”

¶ Amós Coêlho da Silva

Lógos y sophía. Las marcas de la relación

¶ María Cecilia Colombani

Os símiles de animais em Homero e sua função paidéutica

¶ Fábio de Souza Lessa | Renata Cardoso de Sousa

Giordano Bruno, Pitagora e i pitagorici: distanze e debiti

¶ Marco Matteoli

De cultu hortorum de Lúcio Moderato Columela

¶ Gilson José Santos

Zur verbalen Gestaltung des fiktiven Schauplatzes in der attischen Tragödie des 5. Jhdts. v. Chr.

¶ Raimund Merker

Giordano Bruno, Pitagora e i pitagorici: distanze e debiti.¹

Marco Matteoli

ABSTRACT

I rapporti tra Giordano Bruno e le fonti pitagoriche sono mediati da un denso stratificarsi di testimoni e riferimenti secondari, tra i quali spiccano le citazioni aristoteliche e platoniche. Ed è proprio tra questi due autori, Aristotele e Platone, che si colloca l'utilizzo strumentale da parte di Bruno della figura e del pensiero di Pitagora e della sua Scuola, usati come mezzo concettuale per accentuare in senso universale e infinitistico certi aspetti naturalistici dell'aristotelismo e, al tempo stesso e in una direzione opposta, depotenziare la trascendenza dell'ontologia platonica, portandola a maggiore 'contatto' e prossimità teorica con la propria visione di una natura infinita e in incessante trasformazione. In questa ottica Pitagora e il pitagorismo risultano essere, agli occhi di Bruno, fondamento primario di una concezione unitaria del cosmo – derivato dalla monade –, importante paradigma concettuale per esplorare e approfondire l'idea dell'animazione spirituale dell'universo e, infine, archetipo teorico per una visione corpuscolare e atomistica della materialità.

PAROLE CHIAVE

pitagorismo rinascimentale; *anima mundi*; atomismo; numerologia.

La principale fonte dalla quale Bruno attinge informazioni sulla dottrina pitagorica è senza dubbio Aristotele il quale, nella *Metaphysica*, nell'espone le proprie posizioni sui principi dell'essere e della sostanza, si confronta con quanti l'hanno preceduto e, assieme all'opinione di Platone e di quella dei 'fisici' presocratici, prende dettagliatamente in considerazione anche quella di Pitagora e dei Pitagorici.² Dalla lettura critica del *De caelo* e della *Physica*³ da parte di Bruno si evince inoltre che, sulle questioni relative allo statuto dello spazio materiale e del cosmo, risulta importante la rilettura della prospettiva platonica attraverso il filtro del pitagorismo e in continuità con esso; sullo sfondo di queste tematiche emerge quindi anche la presenza dei commenti di Simplicio alle opere naturali di Aristotele.⁴ Non è secondaria, poi, la lettura delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio,⁵ così come la *Vita di Pitagora* di Porfirio,⁶ mentre un altro autore dal quale vengono ricavati importanti riferimenti al pitagorismo è Virgilio che, in moltissime occasioni e in varie opere, viene evocato con l'epiteto di 'poeta pitagorico'.⁷

A partire da questi testi e autori la figura di Pitagora e il pitagorismo mostrano nelle opere bruniane una molteplice valenza la quale è circoscritta essenzialmente attorno a pochi ma rilevanti nuclei tematici: anzitutto il filosofo di Samo è annoverato tra quegli «uomini divini e sapientissimi»⁸ portatori di una sapienza antica che precede la corruzione della filosofia sorta con l'aristotelismo; tale rappresentazione lascia anche trapelare – associando Pitagora a Platone – un fondo di verità che guarda alla divinità con un atteggiamento mistico e iniziatico;⁹ non di meno il pitagorismo viene sistematicamente annoverato tra le filosofie che trattano della natura, le quali, per l'appunto, hanno considerato la dimensione naturale come l'ambito privilegiato ed esclusivo per l'esercizio del pensiero. Ne consegue che alcuni degli aspetti portanti della 'Nolana filosofia' si ricollegano esplicitamente alle dottrine pitagoriche: un certo modo di intendere l'unità come elemento fondante del piano ontologico; il valore dei numeri e della geometria come veicolo di fondazione/descrizione della struttura della materia; una concezione atomistica e quindi 'discreta' dello sostrato materiale stesso; una rimodulazione del motivo della metempsicosi. In generale il pensiero e la figura di

Pitagora vengono evocati (in compagnia dei platonici o dei ‘fisici’ presocratici) quando Bruno intende rimarcare l’autorevolezza delle sue posizioni antiaristoteliche, oppure, con una strategia argomentativa completamente opposta, volendo sottolineare il distacco da certe riflessioni metafisiche eccessivamente assimilabili al platonismo e ribadire invece la concezione di un piano sostanziale che è immanente all’orizzonte fisico dell’universo infinito.

La figura di Pitagora¹⁰ trasmessa al Medioevo e all’età umanistica attraverso numerosissime fonti classiche e tardo antiche, perviene alla modernità avvolta da un’aura mitica. Anche il suo pensiero va incontro ad un destino simile: considerato il nucleo esoterico di una scuola a carattere religioso e iniziatico, la sua origine viene fatta risalire ad un sostrato di dottrine e conoscenze sulla divinità, la natura, il cosmo e la matematica ritenute, addirittura, di ascendenza mediorientale. Porfirio, ad esempio, narra che Pitagora «apprese le cosiddette scienze matematiche dagli Egizi e dai Caldei e dai Fenici»¹¹ e Giamblico che «fu iniziato ai misteri» presso Babilonia.¹² Nelle varie e frammentarie testimonianze degli autori greci e latini a una visione teorica estremamente originale si somma e si sovrappone la particolare disciplina di vita che Pitagora e i suoi discepoli conducevano (l’astensione dalle carni, la condotta morale esemplare, la ritualità simbolica di moltissimi gesti e comportamenti, la segretezza degli insegnamenti, ecc.), rafforzando l’immagine di una sapienza volta alla ricerca del vero in maniera integrale, la quale coinvolgeva, al tempo stesso, sfera intellettuale e morale, conoscenza scientifica e azione pedagogica, religiosità e organizzazione civica. Come si è detto molte sono le fonti che convergono sul contenuto di tali dottrine, tra le quali le dirette testimonianze dei filosofi che ne seguirono gli insegnamenti o che, in qualche modo, ritennero di avere un debito teorico nei confronti del suo pensiero: il pitagorismo determinò, del resto, il primo e più significativo fermento culturale e filosofico nelle colonie greche d’Italia e pensatori come Empedocle di Agrigento, Parmenide di Elea, Archita di Taranto e Timeo di Locri vennero in seguito associati perennemente alla figura di Pitagora in quanto continuatori, più o meno fedeli, delle sue dottrine o anche semplicemente emuli del suo stile di vita contemplativo e disciplinato.

Per quanto riguarda i capisaldi teorici del pitagorismo Diogene

Laerzio, nell'ottavo libro delle *Vite dei filosofi*, riporta che Pitagora insegnava, innanzitutto, che il «principio di tutte le cose è la monade, che dalla monade nasce la diade infinita, soggiacente come materia alla monade ch'è causa»;¹³ da questa prima coppia derivano tutti i numeri, dai quali a loro volta derivano i punti, le linee, le figure piane e solide e, infine, i corpi.¹⁴ Oltre alla funzione 'ontologica' dei numeri, posti a fondamento di tutte le cose,¹⁵ ha grande valore teorico l'opposizione generativa dei contrari; nel primo libro della *Metaphysica* Aristotele ricorda che i pitagorici 'veneravano' dieci coppie di principi, disposti secondo una sorta di serie gerarchica: «limite-illimito, dispari-pari, uno-molteplice, destro-sinistro, maschio-femmina, fermo-mosso, retto-curvo, luce-tenebre, buono-cattivo, quadrato-rettangolo».¹⁶ Vi è poi la particolare concezione della geometria in senso aritmetico, in virtù della quale i poligoni venivano considerati come composizioni di unità-punto discrete: di conseguenza alle figure erano riconosciute molte proprietà legate al calcolo e, viceversa, varie operazioni potevano essere espresse attraverso lo strumento geometrico (ad esempio costruendo i 'quadrati' dei numeri tracciando un quadrato che ha per lato la radice). Certi numeri acquistavano poi caratteristiche peculiari sulla base delle cifre che li compongono, ma anche proprietà 'filosofiche' riconducibili a una visione che metteva in comunicazione il piano matematico con quello naturale e cosmologico: l'universo era così spiegato partendo dall'unicità di un centro (non coincidente con la Terra) e da una pluralità armonica di astri-mondi circostanti le cui distanze erano scandite da precisi rapporti numerici, dai quali derivava anche il movimento dei corpi celesti stessi.¹⁷ Gli aspetti filosofici e naturalistici andavano poi a sovrapporsi a tutta una serie di riflessioni di carattere morale e religioso, centrate sulla particolare concezione della matematica non solo come mezzo per la descrizione e la comprensione delle relazioni tra le cose, ma anche come strumento di comunicazione con la divinità e in quanto sistema di archetipi ideali per la direzione della morale e delle relazioni sociali. In particolare tale e articolato orizzonte teorico fu sviluppato anche per dare conto del rapporto tra le anime individuali e la dimensione divina e universale (che attraverso l'unità si riflette in ogni cosa), della quale le prime sono espressione singolare: sorse così la considerazione che i cicli di nascita e di morte ai quali tutto era soggetto, in realtà sancivano la continuità dell'essere e del principio

vitale che lo sosteneva nella realtà, secondo un'idea della trasmigrazione delle anime attribuita dalle fonti direttamente a Pitagora.¹⁸

Il nucleo teorico del pensiero bruniano si fonda sull'idea che una sostanza unica, infinita, vitale e onnipervasiva costituisca il tessuto ontologico comune a tutto l'universo. Tale prospettiva affonda le proprie radici in una concezione monistica dell'essere, ma, nel momento in cui l'unità assoluta si incontra e si moltiplica nell'eterogeneità e pluralità delle cose, essa viene declinata ed espressa secondo un registro dualistico che fa della contrarietà e della complementarità di coppie di termini principali (potenza/atto; materia/forma) l'asse portante dell'esplicazione e realizzazione di tale sostanza nella realtà. Questo schema, solo parzialmente debitore di 'oggetti' concettuali propri dell'aristotelismo, guarda piuttosto alla tradizione platonica e neoplatonica – mediata da una fonte fondamentale per Bruno, ossia Niccolò Cusano¹⁹ – e, per quanto riguarda una visione così forte e determinante dell'uno (e per la conseguente produzione e riproduzione nell'universo naturale) a Parmenide e a Pitagora. In particolare, relativamente alla nozione di unità della sostanza e, ancor più approfonditamente, di unità come sostanza delle cose, Bruno nel *De la causa* confronta la posizione di Platone, che pone un principio individuo e puntuale (in senso geometrico) a fondamento delle 'figure' e specie degli enti, con quella di Pitagora che sostiene essere l'uno – inteso come monade – il principio di tutte le cose. Secondo la prospettiva bruniana quest'ultima posizione è quindi teoricamente più profonda, «perché la unità è causa e ragione della individualità e puntualità, et è un principio più assoluto et accomodabile a l'universo ente».²⁰ Platone non ebbe dunque abbastanza forza speculativa per presupporre nozioni astratte (come quelle dei numeri) a fondamento delle cose concrete: eppure «la aritmetica similitudine e proporzione, è più accomodata che la geometrica per guidarne [...] alla contemplazione et apprensione di quel principio indivisibile» che è «unica e radical sustanza di tutte cose».²¹ L'unità (matematica) supposta da Pitagora diviene quindi, nella costruzione teorica bruniana, il più efficace archetipo intellettuale per rappresentare l'unità (ontologica) che è la fonte produttiva di tutta la realtà. Un simile modello interpretativo

si riscontra anche nella *Lampas trigintas statuarum*, con una collocazione della citazione pitagorica che può assurgere a vero e proprio paradigma delle strategie argomentative di Bruno nell'utilizzo di questo particolare autore: nell'articolare le caratteristiche della 'statua' de «l'intelletto primo»,²² descrivendo i rapporti di dipendenza e derivazione che intercorrono tra il primo principio e l'universo naturale, viene fatto riferimento al commento alle *Enneadi* di Ficino evocando un passo nel quale si descrive la trasmissione dell'intelletto primo verso il tutto per mezzo dell'immagine del diramarsi di cerchi concentrici e progressivi in seguito al lancio di un sasso in uno specchio d'acqua.²³ La spiegazione di tale metafora, tuttavia, viene data chiamando in causa i Pitagorici i quali ritengono che «intorno al punto indivisibile della pienezza si genera quale principio primo e prossimo questo cerchio [l'intelletto universale] totalmente simile e totalmente unito al centro»;²⁴ dall'intelletto primo, in seguito, «si esplica il circolo dello spirito universale, o anima del mondo» e intorno a questo, «come affermano i platonici, si esplica poi il circolo della natura».²⁵ In questo caso alla citazione ficiniana e alla conseguente evocazione di temi neoplatonici viene interpolata quella pitagorica, affinché passi l'idea che il punto dal quale si diramano i cerchi non è la mente prima e divina come affermano i 'platonici', ma l'inaccessibile, indivisibile e puntuale unità dalla quale, in un secondo momento teorico – sebbene ontologicamente immediato – promana l'intelletto e quindi l'anima del mondo, per poi trasfondersi nella natura; in questo modo, secondo un motivo teorico molto caro alla speculazione bruniana, si fa della Monade il 'motore' primario dell'esplicarsi naturale, si pone il *logos* come subordinato ad essa e, infine, si collega in maniera stretta, da un punto di vista ontologico, l'unità con la molteplicità delle cose. Anche relativamente al tema dell'animazione universale il ricorso a Pitagora serve a salvare la posizione di Bruno dal rischio di fraintendimenti eccessivamente 'trascendentalisti': «il spirito, l'anima, la vita che penetra tutto», si legge nel *De la causa*, «è in tutto, e move tutta la materia, empie il gremio di quella»;²⁶ questa posizione è riconosciuta essere 'conforme' «al senso di Pitagora», così come viene riportato da Virgilio – 'poeta pitagorico' – in versi che ritornano nell'opera bruniana molto spesso: «Principio caelum ac terras camposque liquentes,/ Lucentemque globum lunae Titaniaque astra/ Spiritus intus alit, totamque infusa per artus/ Mens agitat molem,

totoque se corpore miscet». ²⁷ L'orizzonte esclusivo entro il quale l'*anima mundi* si immerge e alimenta con la sua vitalità ogni cosa è la natura stessa e l'esplicita presenza della stessa fonte anche nelle opere magiche non fa altro che ribadire ulteriormente tale posizione: in quei testi è del resto fin troppo facile, per un lettore che si muove entro la tradizione magica dell'ermetismo e del neoplatonismo ficiniani, prendere termini come *mens* e *anima* in un senso eccessivamente antropomorfo o metafisico, sovvertendo o fraintendendo la prospettiva bruniana.

Strettamente connessa a queste riflessioni vi è poi la constatazione che, derivando tutte le cose dall'unica sostanza, ne consegue anche l'unificazione e la convergenza dei contrari; per definire teoricamente questo aspetto Bruno ricorre nuovamente a un motivo proprio del pitagorismo: «le cose tutte sono uno: come ogni numero tanto pare quanto impare, tanto finito quanto finito, se riduce all'unità, la quale iterata con il finito pone il numero, e con l'infinito nega il numero»; ²⁸ quindi, confutando la nozione di specie aristotelica, ne conclude che quando si fa esperienza della molteplicità e particolarità delle cose, «non [si] apprende sostanza particolare, ma sostanza nel particolare e nelle differenze che son circa quella». ²⁹ La *coincidentia* degli opposti (tema sviluppato approfonditamente da Cusano, dal quale Bruno lo ricava) agisce soprattutto in senso generativo e anche in questo caso il richiamo alle dottrine pitagoriche serve a ribadire che tale dinamica, piuttosto che affondare le proprie radici nella dimensione metafisica, riguarda la struttura profonda della natura, scandita attivamente dalla contrapposizione di termini contrari e sprigionantesi in un movimento unico e 'organico' di vicissitudine universale che produce la pluralità e l'eterogeneità di tutto quanto esiste: «in conclusione chi vuol sapere massimi secreti di natura, riguardi e contemple circa gli minimi e massimi de gli contrari et oppositi. Profonda magia è saper trar il contrario, dopo aver trovato il punto de l'unione». ³⁰ In maniera simile all'inizio de *La cena de le ceneri*, per dare conto di questo stesso motivo, viene esplicitamente citato Pitagora, dipanando lo schema binario dei principi primari del pitagorismo, ma rivolgendolo verso la complessità della realtà naturale, in una 'scala' discensiva che abbraccia e comprende tutte le cose, dai modi secondo cui la sostanza si articola nell'orizzonte universale (forma e materia), ai singoli corpi e alle loro qualità:

Perché due sono le prime coordinazioni, come dice Pitagora: finito et infinito, curvo e retto, destro e sinistro, e vò discorrendo. Due sono le spezie di numeri: pare et impare, de quali l'una è maschio, l'altra è femina. Doi sono gli Cupidi: superiore e divino, inferiore e volgare. Doi sono gli atti de la vita: cognizione et affetto. Doi sono gli oggetti di quelli: il vero et il bene. Due sono le specie di moti: retto con il quale i corpi tendeno alla conservazione, e circolare col quale si conservano. Doi son gli principii essenziali de le cose: la materia e la forma. Due le specifiche differenze della sustanza: raro e denso, semplice e misto. Doi primi contrarii et attivi principii: il caldo et il freddo. Doi primi parenti de le cose naturali: il sole e la terra.³¹

Si può osservare dunque come, più in generale, le fonti pitagoriche vengano utilizzate, in merito alle questioni sopra evidenziate, ogni qual volta Bruno, volendo esporre gli aspetti centrali del suo sistema filosofico, nello smarcarsi in maniera netta e critica dall'aristotelismo, cerca tuttavia di non far convergere eccessivamente le proprie posizioni sul platonismo – soprattutto quando introduce elementi che trascendono la dimensione fisica – sottolineando di contro la strettissima relazione tra la sostanza e gli enti, vincolando la monade alla dimensione della natura e declinandola nelle coppie di opposti primari la cui tensione ontologica anima il divenire del tutto, secondo una progressione che va dall'uno ai molti e che trova nel modello matematico/geometrico di origine pitagorica l'archetipo teorico più efficace.

Un altro aspetto in cui traspare intensamente sullo sfondo la presenza delle dottrine pitagoriche è l'uso che Bruno fa della geometria come strumento per fondare – prima ancora che descrivere – la propria teoria dell'atomismo naturale. Tale concezione è, del resto, diretta conseguenza teorica dell'affermazione dell'unità della sostanza universale, in virtù della quale, posto l'uno come assoluto individuo e puntuale principio di derivazione di ogni cosa, si accede alla molteplicità attraverso la contrarietà, ossia all'implementazione progressiva dell'uno nell'eterogeneo e nell'alterità. In questo senso il richiamo al pitagorismo è centrale, soprattutto se si fa riferimento alle ultime opere di Bruno, nelle quali i temi della monade e del minimo sono fondamentali, sono indissolubilmente connesse con la concezione cosmologica e risultano strettamente accompagnati da

ampie e approfondite riflessioni sui numeri (*De monade*) e sulla geometria (*De minimo*). Tale percorso di riflessione inizia, tuttavia, molto prima – con gli scritti sul compasso del Mordente e nei testi di commento alla *Physica* e al *De coelo*³² – ragionando intorno allo statuto fisico della spazialità, della quale Bruno nega criticamente la continuità in favore di una visione corpuscolare e atomistica della materia, che viene a sua volta edificata sopra una concezione discreta dei numeri e della geometria euclidea.³³ Il cuore teorico di questa prospettiva è dunque ed indubbiamente pitagorico³⁴ e le esplicite citazioni in questi scritti – sebbene non siano cospicue di numero –, ne mostrano il profondo debito teorico: negli *Articuli adversus mathematicos*, ad esempio, nel capitolo dedicato alle «operazioni intorno al minimo», si dice che l'esistenza del minimo può essere intuita ed appresa allo stesso modo in cui Pitagora intuiva e rappresentava sensibilmente la tetrade, ovvero «in specie monadis in diadem, diadis in triadem, triadis in tetradem et tetradis in nullum transeuntis»;³⁵ specularmente, sul piano geometrico, «ex similitudine puncti habentis rationem unitatis, lineae quae per transitum inter duo signa intelligitur, superficiei quae ex ternario est, et primi solidi quod ex quaternario».³⁶ I principi dell'aritmetica e della rappresentazione geometrica si sovrappongono così alla discussione filosofica, mentre scorrono parallele e speculari le istanze pitagorica – che rappresenta il passaggio dall'unità alla decade – e bruniana, che vuol dar conto del rapporto tra unità e molteplicità rispetto ai tre stati fondamentali dell'essere (metafisico, fisico e logico, ovvero unità della sostanza, universo infinito e la concettualizzazione matematico-filosofica di entrambi).

Anche l'articolata numerologia che costituisce l'ossatura portante del *De monade* trae ispirazione dalla tradizione pitagorica, come è più volte dichiarato nel testo: tutte le 'scale' presentate partono infatti dall'idea che «i numeri di questo genere costituirono per Pitagora, Aglaofamo, Zoroastro ed Ermete babilonese gli stessi principi grazie ai quali gli uomini potevano cooperare con l'operosa natura».³⁷ In modo particolare lo sfondo pitagorico si fa più accentuato in corrispondenza di quei numeri che la tradizione pitagorica considerava maggiormente significativi: la monade è detta quindi «sostanza di ogni numero», così come è 'una' «la Diade prima [...] che distingue tutte le cose» e «uno è il primo soggetto comune di tutti gli opposti»;³⁸ nella triade «i Platonici ed i Pitagorici»

riconoscevano tre «principi indistinti: Unità, Verità e Bontà»;³⁹ similmente la tetrade è esaltata da Pitagora «come fondamento e fonte della decade»⁴⁰ ed è, in quanto «parimente pari», «simbolo della giustizia»;⁴¹ l'esade è poi per i pitagorici «conveniente alla generazione, agli Imenei primaverili e alla fabbrica del mondo».⁴² La presenza di Pitagora e delle sue dottrine, accostata ad altre tradizioni (cabalistica, magico-ermetica, ecc.), trova dunque giustificazione non solo nel rafforzare l'autorevolezza del progetto bruniano di rappresentare per mezzo dei numeri, con i loro reciproci rapporti e le figure geometriche che ne derivano, tutta la realtà – idea che di per sé può essere associata al pitagorismo –, ma anche, come già fatto in altri contesti, per declinare le proprie posizioni in senso ancor più naturalistico, ribadendo in tutti i luoghi nelle quali esse emergono la 'continuità' sostanziale tra unità e molteplicità, quale cifra più caratteristica del 'suo' pitagorismo.

Un ulteriore e significativo aspetto della tradizione pitagorica ripreso e sviluppato in maniera significativa negli scritti bruniani è il tema della trasmigrazione delle anime rispetto ad una sostanza vitale/spirituale eterna, motivo che, associato al pensiero di Pitagora, è presente in maniera diffusa nell'opera bruniana,⁴³ anche se è sviluppato soprattutto nella *Cabala del cavallo pegaseo*. Questo scritto prende spunto, infatti, dalla figura dell'asino cillenico, paradossale allegoria del perdurare dell'identità individuale contro una trasformazione incessante che nega e annulla proprio la singolarità degli enti. Bruno presenta infatti, da un punto di vista opposto e contrario, uno dei temi centrali della sua filosofia: l'anima dell'asino che sfugge all'oblio dell'identità nell'atto della trasmigrazione da un corpo ad un altro, scopre in realtà che la sua essenza, nella prospettiva divina, «non è differenza di forma e soggetto, di cosa e cosa; ma è semplicissima et una».⁴⁴ La 'discesa' dell'anima nella dimensione naturale avviene infatti per la mediazione di un principio formale e vitale che è unico per tutte le cose (sebbene intrinsecamente molteplice) e che viene distinto specificatamente solamente in virtù dell'acquisizione di un'estensione corporea.⁴⁵ Il riferimento alla dottrina pitagorica della metempsicosi serve in questo caso a ribadire, da una parte, lo sfondo unitario dell'azione generatrice, dall'altra che l'ingresso dell'anima nei vari corpi avviene entro l'orizzonte naturale e non in contrasto con esso:

il mutamento al quale i singoli individui sono sottoposti non è quindi altro che l'effetto del ritmo incessante del trasfondersi nella materia di un principio spirituale e universale che le conferisce un valore unificante e vitale, pur nella pluralità ed eterogeneità dei suoi atti. Nel secondo e nel terzo dialogo della *Cabala* la dottrina della metempsicosi diviene pertanto oggetto di una profonda rielaborazione concettuale, ricollocandola entro la prospettiva bruniana: è, anzitutto, affermata – come espediente per porre in campo il problema della continuità vicissitudinale prodotta dal ciclo degli enti –, mostrandone poi tutta la debolezza teorica (anche attraverso la parodia d'una pedantesca accademia pitagorica della quale l'asino vuol essere parte⁴⁶) fino a che non emerge con chiarezza la posizione di Bruno: «or cotal spirito secondo il fato o provvidenza, ordine o fortuna, viene a giungersi or ad una specie di corpo, or ad un'altra: e secondo la ragione della diversità di complessioni e membri, viene ad avere diversi gradi e perfezioni d'ingegno et operazioni». ⁴⁷ Quello che pertanto deve essere colto come uno dei motivi più caratteristici del pitagorismo, non è tanto la credenza del sopravvivere dell'identità del singolo rispetto al divenire, quanto l'idea dell'universalità dell'azione di un unico principio vitale nel contesto naturale («unica e radical sustanza di tutte cose»⁴⁸), a motivo della quale non bisogna «spreggiar cosa che si trove nel seno della natura»,⁴⁹ perché è solamente da quella prospettiva che si può cogliere l'inestricabile legame che vincola nella necessità e reciprocità anima e corpo, forma e materia, vita e vicissitudine.⁵⁰

Per completare questa rassegna della presenza delle dottrine e dei luoghi pitagorici nell'opera bruniana, occorre rilevare anche un ulteriore ed ampio gruppo di citazioni che riguardano l'argomento cosmologico, presenti nei *Dialoghi italiani*, nel *De immenso*, ma anche nei testi di commento alla *Physica* e al *De Coelo* aristotelici. In questi luoghi l'opinione di Pitagora (o quella dei Pitagorici Timeo e Archita) è chiamata in causa come *auctoritas* per confermare l'idea dell'esistenza di molteplici corpi celesti,⁵¹ negare che sussista il vuoto oltre il cielo,⁵² confutare la centralità della Terra nel cosmo.⁵³ Questi ed altri riferimenti servono soprattutto a ribadire la forza dell'originale – e assai più radicale – punto di vista bruniano e non indicano un'adesione, specialmente sul piano teorico complessivo, all'astronomia pitagorica, della quale, ad esempio, viene criticata

l'idea – ritenuta dogmatica, insulsa e puerile – che sussista per i singoli corpi celesti una sorta di ordinamento interno all'orizzonte cosmico, il quale è, perché infinitamente esteso, privo di centro e di riferimenti.⁵⁴

Un ultimo debito concettuale va poi riconosciuto a due nuclei tematici che manifestano una certa vicinanza di Bruno, sul piano etico e sapienziale, al pensiero e alla figura del pensatore di Samo. Il primo di essi si incontra, tra i molti luoghi,⁵⁵ nei versi che aprono il *De umbris idearum* e fa riferimento alla «lettera di Pitagora»,⁵⁶ cioè alla Y che simboleggia, nei due rami che si biforcano, le possibili vie da affrontare nel percorso di conoscenza del vero: una facile e frequentata dai più, l'altra meno nota e più ardua, ma che conduce alla verità. Tale motivo riprende un noto precetto della tradizione pitagorica: «evita le strade frequentate e va per i sentieri»⁵⁷ e ben si sposa con il progetto filosofico bruniano e la rappresentazione che Bruno dà talvolta di se stesso.⁵⁸ Il secondo, ancor più significativo, fa riferimento ad un motto, ispirato all'*Ecclesiaste*, la cui paternità, da un punto di vista concettuale, viene assegnata da Bruno sia a Salomone che a Pitagora: «Quid est quod est? Ipsum quod fuit. Quid est quod fuit? Ipsum quod est. Nihil sub sole novum». Tali parole, vergate nel 1588 sul retro di una xilografia rappresentante Nola e dedicate, l'anno prima, anche all'amico e allievo Hans von Warnsdorf,⁵⁹ costituiscono un motivo ricorrente all'interno dell'opera bruniana: sono riportate nel *De la causa*,⁶⁰ nel *Sigillus sigillorum*⁶¹ e nei *Libri physicorum Aristotelis explanati*,⁶² mentre vengono evocate anche tra le carte processuali come argomento in favore del perdurare di un principio sostanziale e vitale sullo sfondo della perenne mutazione di tutte le cose;⁶³ esse costituiscono quindi, a ben vedere, una sintesi fedele ed efficace dei temi portanti della 'Nolana filosofia'.

RESUMO

Giordano Bruno, Pitágoras e os pitagóricos: distâncias e débitos

As relações entre Giordano Bruno e as fontes pitagóricas são mediadas por uma densa rede de testemunhas e referências secundárias, entre os quais se destacam as citações aristotélicas e platônicas. E é justamente entre esses dois autores, Aristóteles e Platão, que se coloca a utilização instrumental por parte de Bruno da figura e do pensamento de Pitágoras e de sua escola, usados como meio conceitual para acentuar, em sentido universal e infinitístico, certos aspectos naturalísticos do aristotelismo e, ao mesmo tempo e em uma direção oposta, reduzir a transcendência da ontologia platônica, levando-a a um maior “contato” e proximidade teórica com a própria visão de uma natureza infinita e em incessante transformação. Nessa ótica, Pitágoras e o pitagorismo, avultam, aos olhos de Bruno, como um fundamento primário de uma concepção unitária do cosmo – derivado da mônada –, importante paradigma conceitual para explorar e aprofundar a ideia da animação espiritual do universo e, por fim, arquetípico teórico para uma visão corpuscular e atomística da realidade.

PALAVRAS-CHAVE

Pitagorismo no Renascimento; *anima mundi*; atomismo; numerologia.

NOTAS*

- 1 Questo saggio riprende e approfondisce la voce *Pitagora* redatta per l'enciclopedia *Giordano Bruno. Parole, concetti, immagini*, direzione scientifica di Michele Ciliberto, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, vol. II, pp. 1502-1506; su questo stesso tema si veda anche: D. GIOVANNOZZI, *Pitagora*, in «Bruniana & Campanelliana», XVIII, 2012/2, pp. 587-96; A. MONTANO, *Le radici presocratiche del pensiero di Giordano Bruno*, prefazione di Michele Ciliberto, Napoli, Libreria Editrice Redenzione, 2013.
- 2 Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, A 5. 985 b 23; A 5. 986 a 15; A 5. 986 a 29; A 5. 987 a 9; A 6. 987 b 10; A 6. 987 b 22; A 8. 989 b 29; E 7. 1072 b 30; M 6. 1080 b 16; M 8. 1083 b 8; Z 2. 1028 b 16; Z 11. 1036 b 8; N 3. 1090 b 5; N 3. 1091 a 13; N 6. 1092 b 26.
- 3 Cfr. ARISTOTELE, *De caelo*, A 1. 268 a 10; B 9. 290 b 12; B 13. 293 a 18; B 13. 293 b 18; A 1. 300 a 14; ID., *Physica*, A 5. 204 a 29; A 6. 213 b 22; A 10. 218 a 33.
- 4 Cfr. *Commentaria in Aristotelem Graeca* edita consilio et auctoritate academiae litterarum Regiae Borussicae, Berolini, typis et impensis Georgii Remeri, 1894, Volume VII, SIMPLICII *In Aristotelis De caelo commentaria*, p. 511, 26; le prime edizioni rinascimentali: SIMPLICII *Commentaria in octo libros De Physico Auditu*, Lucillo Philaltheo interprete, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1543; SIMPLICII *Commentaria in quatuor libros De coelo Aristotelis*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1540.
- 5 DIOGENIS LAERTII *Vitae philosophorum* edidit Miroslav Marcovich, Stuttgart-Lipsia, Teubner, 1999, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, vol. 1, Book VIII.
- 6 Cfr. PORPHYRE, *Vie de Pythagore, Lettre à Marcella*, E. des Places, ed. and trans., Paris, Les Belles Lettres, 1982.
- 7 Cfr. F. DELL'OMODARME, *Virgilio Marone Publio*, in *Giordano Bruno. Parole, concetti, immagini*, cit., II, pp. 2061-2065.
- 8 G. BRUNO, *La cena de le Ceneri*, in ID., *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, p. 103.
- 9 Questa immagine viene senz'altro veicolata, nel Rinascimento, dagli scritti di Marsilio Ficino, il quale, attraverso la sua ampia opera di traduzione dei testi ermetici e neoplatonici – compresi molti scritti di Giamblico – relega la figura di Pitagora tra quei *prisci et antiqui theologi* che hanno anticipatamente intuito le verità del cristianesimo; cfr. C. S. CELENZA, *Pythagoras in the Renaissance: The case of Marsilio Ficino*, «Renaissance Quarterly», vol. 52, No. 3 (Autumn, 1999), pp. 667-711.
- 10 Gli studi e le monografie su Pitagora e i pitagorici sono moltissime; mi preme, in questa sede, segnalarne, per l'originalità interpretativa e la densità delle riflessioni, due: C. RIEDWEG, *Pythagoras. Leben, Lehre, Nachwirkung*, München, C.H. Beck oHG, 2002 e D.J. O'MEARA, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1989.
- 11 *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di Gabriele Giannantoni, Roma-Bari, Editori Laterza, 1993, p. 122 [Diels-Kranz, 14A, fr. 9].
- 12 Ivi, p. 120 [Diels-Kranz, 14A, fr. 8].
- 13 Ivi, p. 510, [Diels-Kranz, 58B, fr. 1a]
- 14 *Ibid.*

Conservamos aqui o sistema de referências adotado originalmente pelo autor.

- 15 ARISTOTELE, *Metafisica*, introduzione, traduzione, note e apparati di Giovanni Reale, Milano 1997³, 985 b 23, p. 27.
- 16 Ivi, 986 a 23-30, p. 29.
- 17 Cfr. ivi, 989 b 29-990 a 30, pp. 47-51; 1090 a 20-25, p. 675.
- 18 Cfr. *I Presocratici*, cit., p. 122 [Diels-Kranz, 14A, fr. 8^a].
- 19 Sulla ripresa da parte di Bruno di temi cusani, cfr. P. SECCHI, «*Del mar più che del ciel amante*». Bruno e Cusano, prefazione di Michele Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- 20 G. BRUNO, *De la causa, principio e uno*, in ID., *Dialoghi filosofici italiani*, cit., p. 286;
- 21 G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 287. Lo stesso concetto è espresso con ancora maggiore incisività nel *De minimo*: «per Pitagora i primi principi delle cose sono la monade e i numeri; per Platone gli atomi, le linee e le superfici; per Empedocle i quattro elementi primordiali; per un medico i quattro umori [...]. Tuttavia la monade pitagorica viene prima di qualsiasi altra; viene prima la materia dei corpi per Platone che i corpi qualitativamente determinati per Empedocle; vengono prima i quattro elementi semplici per Empedocle che le quattro fondamentali complessioni degli elementi semplici per il medico». G. BRUNO, *Il triplice minimo e la misura*, in ID., *Opere latine*, a cura di Carlo Monti, Torino, Utet, 1980, pp. 129-130 (*De triplici minimo et mensura*, in IORDANI BRUNI NOLANI *Opera latine conscripta*, publicis sumptibus edita, recensebat F. Fiorentino [F. Tocco, G. Vitelli, V. Imbriani, C.M. Tallarigo], Napoli - Firenze, 1879-1891, I, 3, pp. 173-4).
- 22 G. BRUNO, *Lampas triginta statuarum*, in ID., *Opere magiche*, a cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scapparone, Nicoletta Tirinnanzi, Milano, Adelphi, 2000, pp. 1024-45.
- 23 Cfr. ivi, pp. 1038-1039; MARSILIUS FICINUS, *In Plotini Epitomae, seu argumenta, commentaria et annotationes*, in MARSILII FICINII FLORENTINI *Opera*, Basileae 1576 (riprod. anast. Torino 1962), II, p. 1640: «sicut ergo ex circulo qui ex iactu lapilli fit in aqua, mox altera circulus oritur, deincepsque similiter, sic ex orbe quodam idealis divinae mentis pendet ferme similis orbis in animae mundanae mentis: hic vero mox in natura, ex natura similiter in materiam».
- 24 G. BRUNO, *Lampas triginta statuarum*, cit., p. 1039; sul motivo pitagorico della monade-centro, cfr. G. BRUNO, *La monade, il numero e la misura*, in *Opere latine*, cit., p. 317: «Non a caso concluderemo con i Pitagorici, secondo gli arcani dogmi di questa filosofia dell'unità, che la natura che fluisce dal centro alla circonferenza e dalla circonferenza migra nuovamente al centro, dona giusta proporzione ai composti [...], Perfezione a tutte le cose» (cfr. *De monade*, in *Opera latine*, cit., I,2, pp. 348-9).
- 25 G. BRUNO, *Lampas triginta statuarum*, cit., p. 1039.
- 26 G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 219.
- 27 G. BRUNO, *De la causa*, cit., pp. 219-20; i versi virgiliani sono leggermente diversi e si concludono con «et magno se corpore miscet» (cfr. P. VERGILIUS MARO *Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit Gian Biagio Conte, Berolini et Novi Eboraci, Walter de Gruyter, 2009, VI, vv. 724-727, pp. 188-189): uno slittamento di termini che forse serve a Bruno per corroborare la propria posizione 'panteistica' rispetto all'animazione universale; cfr. L. ALBANESE, *Bruno, Virgilio e lo Spirito Santo*, «Bruniana & Campanelliana», 6/1 (2000), pp. 181-188. Altri luoghi bruniani significativi nei

- quali ricorrono tali versi: *Sigillus sigillorum*, in G. BRUNO, *Opere mnemotecniche*, II, a cura di Marco Matteoli, Rita Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Milano, Adelphi, 2009, p. 213; *De innumerabilibus, immenso et infigurabili*, in *Opera latine conscripta*, cit., I, 2, p. 119; *Lampas triginta statuarum*, cit., pp. 1058-9; *De magia naturali*, in *Opere magiche*, cit., p. 240.
- 28 G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 289; cfr. ID., *De progressu et lampade venatoria logicorum*, in ID., *Opera latine conscripta*, cit., II, 3, p. 33: «Proximum est quod duo rerum principia unitatem et binarium interminatum dixerunt Pythagorei, dum per illam esse absolutum quod habent omnia, per istud vero respectivum significari vellent»; ARISTOTELE, *Metafisica*, cit., 986 a 15-20, p. 29: «[i pitagorici] pongono [...] il pari e il dispari; di questi, il primo è illimitato e il secondo limitato».
- 29 G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 288.
- 30 *ivi*, p. 295.
- 31 G. BRUNO, *La cena de le ceneri*, cit., p. 20; cfr. ID., *De monade*, cit., pp. 351-357.
- 32 Cfr. G. BRUNO, *Due dialoghi sconosciuti e due dialoghi noti. Idiota triumphans – De somnii interpretatione – Mordentius – De mordenti circino* (Paris 1586), a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957; *Figuratio aristotelici physici auditus* (Paris 1586), in *Opera latine conscripta*, cit., I, 4, pp. 129-221; *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus Peripateticos* (Paris 1586), in G. BRUNO, *Centoventi articoli sulla natura e sull'universo contro i peripatetici / Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus Peripateticos*, a cura di E. Canone, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Ed., 2007; *Camoeracensis Acrotismus seu rationes articulorum physicorum adversus Peripateticos* (Wittenberg 1588), in *Opera latine conscripta*, cit., I, 1, pp. 53-190.
- 33 Cfr. L. DE BERNART, *Numerus quodammodo infinitus. Per un approccio storico-teorico al «dilemma matematico» nella filosofia di Giordano Bruno*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002; A. BÖNKER-VALLON, *Giordano Bruno e la matematica*, «Rinascimento», XXXIX (1999), pp. 67-94; M. MATTEOLI, *Materia, minimo, misura: la genesi dell'atomismo 'geometrico' in Giordano Bruno*, «Rinascimento», II s., L, (2010), pp. 425-449.
- 34 Cfr. K. ATANASIJEVIĆ, *La doctrine métaphysique et géométrique de Bruno exposée dans son ouvrage «De triplici minimo»*, Paris-Belgrade, Impr. Mirototchivi, 1923; C. MONTI, *Introduzione a G. BRUNO, Opere latine*, cit., pp. 9-62; P. ZELLINI, *Figure della ripetizione nella filosofia della natura di Giordano Bruno*, in *Aspetti della geometria nell'Opera di Giordano Bruno*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, Lugano, Agorà & Co., 2012, pp. 103-128.
- 35 G. BRUNO, *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos*, in *Opera latine conscripta*, cit. I, 3, p. 28.
- 36 *Ibid.*; cfr. *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 269; *De monade, numero et mensura*, cit., pp. 380-381; cfr. PROCLI DIADOCHI LYCHII *philosophi Platonici ac mathematici probatissimi in primum Euclidis elementorum librum commentariorum ad universam mathematicam disciplinam principium eruditionis tradentium...*, A Francisco Barocio patritio veneto..., Patavii, Excudebat Gratosius Perchacinus, 1560, p. 56: «At nobis metipsis magis Pythagoricos sermones in memoriam reducemus, qui Signum quidem Unitati, Lineam vero Binario, Superficiem autem Ternario, Corpus vero Quaternario proportionem correspondentiam ponunt».
- 37 G. BRUNO, *La monade, il numero e la misura*, cit., p. 305; cfr. *De monade*, cit., p. 334: «Sed nos propositum resumens dicimus huiusce generis numeros Pythagorae, Aglaophemo, Zoroastro, Hermetique Babylonio fuisse principia, quibus operanti

naturae homines cooperatores esse possint»; *De gli eroici furori*, in *Dialoghi filosofici italiani*, cit., p. 919: «qua [nella natura] andò Pitagora cercandola [la verità] per le sue orme e vestigi impressi nelle cose naturali, che son gli numeri».

38 Ivi, p. 315; cfr. *De monade*, cit., p. 346: «Monas una omnis numeri substantia, Una prima Dias omnia distinguens, oppositio. Unum primum omnium oppositorum commune subiectum».

39 Ivi, p. 330; cfr. *De monade*, cit., p. 364: «Tria Platonis et Pythagorici sunt indistincta principia, UNITAS, VERITAS, BONITAS».

40 Ivi, p. 341; cfr. *De monade*, cit., p. 380: «Pythagoras decadi ut initum fontemque celebrat».

41 *Ibid.*; cfr. *De monade*, cit., p. 381: «Primus pariter quadrangulus est par, / Iustitiaeque typus».

42 Ivi, p. 374; cfr. *De monade*, cit., p. 422: «Pythagoramque ferunt, genesi, vernisque hymenaeis Aptatam voluisse orbis fabricaeque quadrantem».

43 Cfr. G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 281; ID., *Spaccio de la bestia trionfante*, in *Dialoghi filosofici italiani*, cit., p. 468; *De minimo*, cit., p. 143; *De magia naturali*, cit., p. 273; L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, Roma, Salerno editrice, 1993, pp. 176-177.

44 G. BRUNO, *Cabala del cavallo Pegaseo*, in ID., *Dialoghi filosofici italiani*, cit., p. 687.

45 *Ibid.*

46 Ivi, pp. 743-750.

47 Ivi, p. 717.

48 G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 287.

49 G. BRUNO, *Cabala del cavallo pegaseo*, cit., p. 746.

50 Cfr. ivi, p. 717; *De gli eroici furori*, cit., pp. 817-818, 837.

51 Cfr. G. BRUNO, *La cena de le ceneri*, cit., p. 112.

52 Cfr. G. BRUNO, *Figuratio aristotelici physici auditus*, cit., pp. 167, 183.

53 Cfr. *La cena de le ceneri*, cit., p. 65; *De immenso*, cit., p. 384; *De l'infinito, universo e mondi*, in *Dialoghi filosofici italiani*, cit., pp. 391-392; *Processo*, pp. 167, 269)

54 Cfr. *De immenso*, cit., I, 1, p. 301: «Nec non illae sursum atque deorsum, dextri atque sinistri, tanquam ex natura rerum, differentiae, quam insulse atque pueriliter (velut ex pythagorico dogmate) deducantur, dictis atque dicendis sufficientissime commonstratum habebitur». Occorre sottolineare, a questo proposito, che tra le riflessioni pitagoriche di Bruno ha un ruolo del tutto marginale la teoria dell'armonia celeste, la quale invece incontra un notevole riscontro nell'astronomia cinquecentesca, soprattutto in autori come Copernico e Keplero (cfr. C. RIEDWEG, *Pythagoras. Leben, Lehre, Nachwirkung*, cit., pp. 170-174; S. K. HENINGER JR., *Touche of Sweet Harmony: Pythagorean Cosmology and Renaissance Poetics*, San Marino (CA), Huntington Library, 1974, pp. 146-200).

55 Cfr. *De gli eroici furori*, cit., p. 820; *De lampade combinatoria lulliana*, in G. BRUNO, *Opere lulliane*, a cura di Marco Matteoli, Rita Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Milano, Adelphi, 2012, p. 341; *De imaginum, idearum et signorum compositione*, in G. BRUNO, *Opere mnemotecniche*, II, cit., p. 557.

56 Cfr. G. BRUNO, *De umbris idearum*, in G. BRUNO, *Opere mnemotecniche*, I, a cura di Marco Matteoli, Rita Sturlese, Nicoletta Tirinnanzi, Milano, Adelphi, 2004, p. 4.

57 Cfr. *I Presocratici*, cit., pp. 535-536 [Diels-Kranz, 58C fr. 6]; ISIDORI HISPALENSIS

Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX, ed. W. M. Lindsay, t. I, Oxonii, ex typographeo Claredoniano 1911, I, III, 7: «Y literam Pythagoras Samius ad exemplum vitae humanae primus formavit; cuius virgula subterior prima aetatem significat, incertam quippe et quae adhuc se nec vitiis nec virtutibus dedit. Bivium autem, quod superest, ab adolescentia incipit: cuius dextra pars ardua est, sed ad beatam vitam tendens: sinistra faciliior, sed ad labem interitumque deducens».

58 Cfr. G. BRUNO, *Candelaio*, a cura di Vincenzo Spampinato, Bari, Laterza, 1923, p. 7: «Ricordatevi, Signora, di quel che credo che non bisogna insegnarvi: - Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila; è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. - Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisse, e me si magnifica l'intelletto. Però, qualunque sii il punto di questa sera ch'aspetto, si la mutazione è vera, io che son ne la notte, aspetto il giorno, e quei che son nel giorno, aspettano la notte: tutto quel ch'è, o è cqua o llà, o vicino o lungi, o adesso o poi, o presto o tardi. Godete, dunque, e, si possete, state sana, ed amate chi v'ama».

59 Cfr. V. SALVESTRINI, *Bibliografia di Giordano Bruno*, seconda edizione postuma a cura di L. Firpo, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 171-3; E. CANONE, «*Hic ergo sapientia aedificavit sibi domum*»: il soggiorno di Bruno in Germania (1586-1591), in *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la peregrinatio europea. Immagini, testi, documenti*, a cura di Eugenio Canone, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 1992, pp. 120-122.

60 Cfr. G. BRUNO, *De la causa*, cit., p. 221.

61 Cfr. G. BRUNO, *Sigillus sigillorum*, cit., pp. 292-293.

62 G. BRUNO, *Libri physicorum Aristotelis explanati*, in *Opera latine conscripta*, cit., III, p. 341.

63 Cfr. L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, cit., pp. 300-301.